

# Assemblea Regionale Siciliana

## CLXV. SEDUTA

GIOVEDÌ 31 MARZO 1949

(ANTIMERIDIANA)

Presidenza del Presidente CIPOLLA

### INDICE

	Pag.
<b>Disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 » (152, 152 A, 152 B, 152 C, 152 D) (Seguito della discussione):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	493, 510
CASTROGIOVANNI, Presidente della Commissione e relatore di maggioranza . . . . .	493
MAJORANA . . . . .	494
LO MANTO . . . . .	500
ARDIZZONE . . . . .	502
MAROTTA . . . . .	503
COLOSI . . . . .	506
<b>Sul processo verbale:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	493

La seduta è aperta alle ore 10,30.

### Sul processo verbale.

PRESIDENTE. Il processo verbale della seduta precedente sarà letto in quella successiva, essendo in corso di redazione.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione della entrata e della spesa della Regione siciliana per lo anno finanziario dal 1 luglio 1948 al 30 giugno 1949 », (152, 152 A, 152 B, 152 C, 152 D).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge

relativo agli stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario 1 luglio 1948 - 30 giugno 1949.

CASTROGIOVANNI, Presidente della Commissione e relatore di maggioranza. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTROGIOVANNI, Presidente della Commissione e relatore di maggioranza. Ieri sera, nel fare la relazione del bilancio dei lavori pubblici ho manifestato delle idee molto chiare e, per altro verso, estremamente dure.

ARDIZZONE. Idee che io condivido.

CASTROGIOVANNI, Presidente della Commissione e relatore di maggioranza. Si potrebbe pensare che da parte della Commissione o, peggio ancora, molto peggio, da parte mia personalmente, vi sia stata della malvolenza nell'apprezzare il lavoro, l'attività svolta in questo settore dall'onorevole Milazzo, che fu Assessore ai lavori pubblici. Io posso dire, e voglio dirvi onde chiarire l'atteggiamento della Commissione e quello mio personale, che noi abbiamo additato con estrema vivacità — ed abbiamo fatto bene — determinati inconvenienti da noi individuati e deplopati credo, in modo molto chiaro, anche preliminarmente. Gli inconvenienti esistono ed a noi sembrano molto dannosi; le nostre osservazioni, quindi, tendono ad un solo fine: la eliminazione di essi. Evidentemente, le osservazioni non si riferiscono alla persona di alcuno; ma, per quanto riguarda gli inconvenienti esistenti e che noi affermiamo di volere eliminare per l'avvenire, ebbene, onorevoli colleghi, noi insistiamo, secondo quel che ci

detta la nostra coscienza in modo energico, in modo chiaro. Io prego l'Assemblea di assumere, in proposito, un atteggiamento chiaro ed energico.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Majorana. Ne ha facoltà.

MAJORANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la dichiarazione dell'onorevole Castrogiovanni non chiarisce né completa quanto è stato prospettato nella relazione della Commissione per la finanza, poichè la preoccupazione di quest'ultima è stata quella di mettere in luce le defezioni dell'attività regionale nel campo dei lavori pubblici e, specialmente, per quanto concerne il relativo bilancio, ma non ha accennato alle cause fondamentali che, se non integralmente, almeno in gran parte, giustificano quelle defezioni.

Bisogna effettivamente riconoscere che, dal punto di vista della concretezza, l'Amministrazione dei lavori pubblici della Regione ha dato un risultato positivo, poichè le opere eseguite sono state svolte secondo concetti, che hanno soddisfatto le esigenze della democrazia, cioè le immediate necessità delle popolazioni che ne hanno avuto il beneficio. Per giudicare, occorre tener conto della situazione, in cui questo Governo regionale ha dovuto lavorare, nel campo dei lavori pubblici, il quale costituisce — si badi bene — insieme al campo dell'agricoltura, la chiave di volta di tutta la nostra autonomia. In un clima politico di torbidi sociali e, peggio, elettoralistico, una Assemblea sostanzialmente incerta (per il momento in cui è stata eletta), è, per quanto riguarda i lavori pubblici, corresponsabile del comportamento del Governo, al quale l'Assemblea stessa non ha saputo dare un indirizzo preciso, come dimostrano le critiche e le lamentele, tutt'altro che brillanti, della Commissione per la finanza nella sua relazione al bilancio. Occorre ritenere, dunque che, praticamente, l'Amministrazione regionale dei lavori pubblici ha dato risultati soddisfacenti. Non altrettanto, è necessario dirlo, è avvenuto da un punto di vista strettamente amministrativo.

Sorge, quindi, il problema se di questo fatto sia da far carico esclusivamente all'Assessorato per i lavori pubblici, ovvero se esso sia da imputare a tutto il Governo, anzi ai governi che precedettero l'attuale, e che si sono succeduti sin dall'inizio della legislatura. Io sono per questa spiegazione e, perciò, mi per-

metterò, nel corso delle mie osservazioni, di rilevare le maggiori defezioni che ho potuto constatare, intendendo fare una critica costruttiva.

Mi sia, però, consentita una raccomandazione preliminare.

In un suo articolo recentissimo, pubblicato su un quotidiano, il senatore Romano si doveva di quanto si è verificato nei due rami del Parlamento nazionale, ove le sedute hanno un ritmo esasperante ed affrettato, ciò che determina, nell'animo del legislatore, una condizione di poca tranquillità. Anzichè aversi uno stato di serena obiettività, si legifera colà sotto lo stimolo della preoccupazione e della urgenza, anche di fronte ad argomenti della massima importanza. Questo è accaduto a Roma; anche da noi, però, è stato lo stesso. Occorre « legiferare meditando », dice il senatore Romano. E tale invito io raccolgo e passo a voi, onorevoli colleghi.

Anche la Commissione legislativa per la finanza ha lavorato in tali condizioni. E' vero che essa ha tenuto, in maniera lodevolissima, cinquanta sedute per esaminare il bilancio; ma il risultato pratico — mi riferisco al settore particolare, tecnico, che in questo momento trattiamo e potrei estendere il rilievo a tutti gli altri settori — è stato: nessuna proposta di emendamento, nemmeno per quanto si attiene alla questione del personale. Ad esempio, non è stata nemmeno rilevata la sottrazione rispetto al bilancio dell'esercizio finanziario 1947-48, della somma di 350 milioni circa, destinati alle spese per il personale. Nella parte ordinaria, il bilancio per i lavori pubblici è stato ridotto soltanto a 99 milioni circa; il che costituisce grave abdicazione. E' vero che difettano i tecnici nella Commissione per la finanza, ma io credo che sarebbe stato possibile fare delle osservazioni più precise, sia nella relazione generale che in quella specifica dei lavori pubblici. Ancora, ad esempio, nessuna preoccupazione è possibile rilevare dalla relazione sulla organica articolazione del bilancio.

In altri termini, a mio modesto avviso, la Commissione avrebbe dovuto proporsi un quesito fondamentale: se il bilancio, così come è stato presentato ed ordinato, risponda al compito fissato dallo Statuto speciale che ci governa; come siano suddivise le spese di amministrazione; se la distribuzione degli assessorati risponda agli scopi che ci proponiamo di raggiungere ed alle esigenze che dobbiamo

soddisfare e se la loro presente organizzazione ci dia affidamento per lo sviluppo della nostra autonomia. Ecco quanto la Commissione avrebbe dovuto preliminarmente proporsi e non lo ha fatto, mentre, a sua volta, il Governo lo ha fatto in modo piuttosto sommario.

**BONFIGLIO, relatore di minoranza.** La Commissione non aveva questo potere.

**MAJORANA.** La Commissione aveva il dovere di addentrarsi, molto più di quanto non ha fatto, nei problemi che costituiscono la essenza intima del tema: essa ha quasi esclusivamente sottolineato «la mancanza di piani». Prima di parlare di piani, occorrerebbe intendersi sul significato della parola. Piano o progetto è ciò che ciascuno di noi...

**POTENZA.** Piano o progetto non sono la stessa cosa.

**MAJORANA.** E' bene intendersi. Io credo che così si faccia della dialettica e non dei piani. Per fare un certo piano o progetto, in altri termini per stabilire una linea di condotta politica o amministrativa o di qualsiasi genere, occorre preliminarmente fornirsi dei documenti necessari per potere giudicare con obiettività e, questo, specie quando si deve disporre del pubblico denaro. Ora io credo che, per quanto si riferisce all'Assessorato per i lavori pubblici, sono proprio mancati gli strumenti necessari, perché fosse possibile formulare chiaramente un piano. In sostanza, occorre distinguere fra «piani» e — sia detto senza volere offendere nessuno — quelli che si chiamano «castelli in aria».

Non vi è molta difficoltà ad immaginare quali miglioramenti potrebbero giovare alla Sicilia; la difficoltà sorge, invece, quando ci si comincia ad inquadrare, in ordine alla superficie nella quale ci si può muovere, nella realtà concreta. In questo caso — ed è il caso nostro — bisogna partire dalla conoscenza dei mezzi di cui si dispone per poter formulare il piano nel senso di progetto.

Il bilancio della Regione, da questo punto di vista, è veramente deficiente. Nelle condizioni in cui il Governo ha lavorato, era ben difficile per esso poter formulare un piano di azione, a meno che non si voglia restare nella fraseologia, nella retorica e nella dialettica, cioè nelle parole, solo nelle parole. In tali condizioni, le risposte date dall'onorevole Milazzo alle obiezioni della Commissione, specie a quelle, particolarmente violente, della mino-

ranza, sono perfettamente esatte e tacitanti. L'onorevole Milazzo, infatti, risponde che piani e progetti ve ne sono disponibili quanti se ne vogliono.

Quello che importava, preliminarmente, era di vedere se l'Assessorato, da un punto di vista tecnico, fosse in condizione di poter formulare un serio programma di lavori pubblici. Io credo che si sia omesso di discutere questa obiezione fondamentale.

Cerchiamo, dunque, di uscire dalle locuzioni e vediamo quale opinione si farebbe il siciliano medio dall'esame del bilancio regionale, così come esso è oggi formulato: se egli possa ritenersi soddisfatto o meno.

Desidero, insomma, osservare che il bilancio avrebbe dovuto essere da noi trattato con maggiore attenzione. Diceva un illustre economista che aveva studiato il bilancio dello Stato per molti decenni e che ancora non si sentiva all'altezza del compito. Egli lo diceva per modestia; noi lo possiamo dire, perché è la realtà.

**POTENZA.** Un economista non può essere un tecnico del bilancio.

**MAJORANA.** Se non erro, la scienza delle finanze — cioè la scienza del bilancio dello Stato — è una branca della scienza economica, cioè dell'economia politica. Io credo che discutere il bilancio significhi discutere di tutta la politica del Governo su tutte o su determinate materie di competenza del Governo regionale. Perciò sarebbe stato bene che avesse preceduto una relazione del Governo; essa avrebbe dovuto servire di orientamento nelle discussioni e sarebbe valsa a stabilire una più precisa idea di quello che sarà nel futuro la sua attività.

Occorre, infatti, riconoscere come nel nostro Parlamento vi sia una caratteristica particolare, cioè che l'opposizione non contribuisce a rendere l'amministrazione pubblica più aderente ai bisogni reali. Essa, infatti, agisce solo in base al desiderio di un rovesciamento dell'attuale sistema politico e amministrativo, per cui la sua funzione ha un peculiare carattere. (*Commenti dalla sinistra*) Mi consentano gli amici della sinistra di rilevare questo loro speciale atteggiamento nettamente distruttivo e non costruttivo. Per cui, in mancanza della funzione che spetta alla minoranza, noi stessi della maggioranza siamo costretti a fare le critiche e le osservazioni che dovrebbero venire da quella parte.

Bisogna dire che, per il tempo intercorso, sarebbe stato meglio discutere un bilancio consuntivo e non preventivo. Si tratta, infatti, di un preventivo discusso alla fine del secondo anno di attività ed esaminato alla fine dello anno finanziario; e perciò si deve ammettere come, ancora, non sia possibile avere un quadro esatto delle entrate e delle spese della Regione.

Ad ogni modo, in queste condizioni, possiamo esaminare quale sia l'impostazione più opportuna da dare al bilancio, in relazione ai lavori pubblici regionali.

Dall'esame dello Statuto regionale, si vede quale larghezza di potestà deliberativa ci sia demandata. Se integriamo l'articolo 14 con lo articolo 38, possiamo constatare come il Governo regionale avrebbe potuto farci delle comunicazioni ben maggiori di quelle che, in realtà, ci ha dato. In sostanza, seguendo le voci richiamate dallo Statuto, la Regione, in materia di lavori pubblici, di urbanistica, di bonifica, di acque pubbliche, è pienamente arbitra, se si eccettuano i grandi lavori di interesse nazionale. In sede di bilancio doveva essere, dunque, descritta tutta l'attività del Governo, sia regionale che nazionale, in Sicilia; invece, il bilancio, così com'è, si riferisce ad una parte molto esigua di questa attività. Faccio questa osservazione come raccomandazione al Governo, perchè di essa sia tenuto conto nel prossimo bilancio. A mio avviso, occorreva avere sott'occhio, per un esauriente esame, oltre al presente, altri due bilanci: uno, relativo agli interventi di carattere straordinario, da parte del Governo centrale, nelle materie di nostra esclusiva competenza; un altro, preventivo o consuntivo, come ho già detto — per quanto si riferisce agli aiuti americani sulle stesse materie. Inoltre, si può dire che non si sia per nulla intervenuti nella questione del personale dell'Assessorato per i lavori pubblici.

Il Governo, nel predisporre il bilancio, non ha fatto altro che prendere il bilancio nazionale e riportarlo, con le dovute riduzioni, nella sede regionale. Ora — ripeto — la Commissione per la finanza avrebbe, se non altro, potuto fare delle osservazioni sulla impostazione tecnica del bilancio. In altri termini, essa si doveva porre la domanda: riteniamo conveniente questa impostazione del bilancio per gli interessi della Regione? Io personalmente sono convinto che, se il Governo regionale ha fatto qualche cosa — che è senza dub-

bio apprezzabile, in quanto si è trovato ad agire in un campo del tutto nuovo — esso non ha, però, compiuto opera completa. In sostanza, il Governo regionale, trovatosi di fronte alla «incastellatura» burocratica dello Stato, non ha avuto la forza di rendersene indipendente e, comunque, nessuna innovazione ha apportato. Così, sempre per quanto si riferisce ai lavori pubblici, vediamo che esiste tuttora il Provveditorato alle opere pubbliche, il quale, se si può dire che ha avuto grandi meriti ed è stato un precursore dell'autonomia regionale, attualmente costituisce un vero e proprio assurdo, che viene a minare l'attività legislativa ed amministrativa del nostro Assessorato. Questo, a sua volta, viene ad urtare contro un'attrezzatura burocratica, fornita di una tale inerzia, da rappresentare, non di rado, un ostacolo insormontabile. Ecco un problema che meritava ben maggiore attenzione.

E' da tenere presente, inoltre, che l'Amministrazione dei lavori pubblici, secondo il mio modesto parere, è organizzata a Roma in modo tale da potere essere definita, senza alcuna preoccupazione, del tutto insoddisfacente: il relativo Ministero è, fra tutti gli altri, quello che va peggio. Io stesso ho avuto la ventura di constatare quanto sia complesso e difficile, per un cittadino, potersi rendere conto del funzionamento di tale organizzazione. Accennerò ad un solo dettaglio. Esiste una direzione generale delle nuove costruzioni ferroviarie di un altro Ministero, quello dei trasporti, la quale si interessa delle ferrovie secondarie. Ora, quando si vuol approfondire una qualche questione in questo campo, normalmente non si riesce a sapere con quale ufficio occorre trattare. Ecco, quindi, un esempio di quanto la Commissione per la finanza avrebbe potuto rilevare. Il risultato di tale disordine è che il Governo centrale è posto in condizione di vedere frustrata dalla complicazione degli uffici qualsiasi volontà, contro la quale desideri opporsi.

Ora, in tema di nuove costruzioni ferroviarie, è difficile immaginare qualche cosa di peggio di quanto è avvenuto in Sicilia; e ciò dimostra la nostra inettitudine. Si è giunti, infatti, recentemente, sino ad indire una pubblica riunione per decidere delle nuove costruzioni ferroviarie. Ora, io lascio pensare quanto sia sennato credere che sia possibile stabilire, attraverso un pubblico arengo, un programma dettagliato in tema di ferrovie.

Sembra una ironia, eppure è questa la real-

tà! La conseguenza di questo è stata l'unica possibile in tali condizioni, cioè che a Roma, come mi risulta, è stato autorevolmente dichiarato che non era possibile far nulla, in quanto ancora non c'era l'accordo fra i siciliani. La verità è, purtroppo, dolorosa. Il Governo regionale deve energicamente occuparsi di tale questione, che è fondamentale, data la nota deficienza di mezzi di comunicazione in Sicilia. Se non si verificherà questo, possiamo star certi che si ripeterà, immancabilmente, quanto già è successo; vedremo, cioè, porre diverse prime pietre per nuove linee ferroviarie, ma di tutte queste mai vedremo porre l'ultima.

Ancora un esempio: è stato costituito l'ufficio di coordinamento presso l'Assessorato per lavori pubblici; non ho avuto la possibilità di accertarmene, ma ho l'impressione che tale ufficio non funzioni.

FRANCO, *Assessore ai lavori pubblici*. Funziona, funziona.

MAJORANA. Comunque, attraverso gli atti ufficiali dell'Assemblea e del Governo, non ho visto quale sia stata la sua opera; occorre, quindi, che esso sia potenziato e messo in condizione, non dico di formulare quei famosi piani, ma, almeno, di proporsi il tema della risoluzione della questione del personale, ciò che richiede una lunga e ponderata disamina. Sinora, mi pare che questo non è avvenuto.

Nelle condizioni di depressione — come si dice — in cui si trova la Sicilia, si deve, onestamente, riconoscere che i lavori pubblici eseguiti dal Governo regionale hanno mirato ad uno scopo apprezzabile. Essi, infatti, sono stati destinati all'alleviamento della disoccupazione e ad interventi di maggiore urgenza. Così, si sono riattate e costruite strade, case per i senza tetto, opere igieniche nell'interesse delle popolazioni. Il sistema usato, delle mille lire per abitante, io non lo accetto come prassi normale. Si tratta qui dell'applicazione del deprecato sistema « parlamentare » di eseguire i lavori pubblici, sistema in contrasto con quello della « pianificazione ». Noi abbiamo assistito ad un'applicazione di quel sistema di propaganda elettorale, con mezzi tali che, sinora, i precedenti governi non avevano avuto la possibilità di usare con simile intensità, a causa della loro mancanza di fondi. Effettivamente, questa è una elargizione in grande stile cui noi dovremmo opporci, poiché è chia-

ro che le spese pubbliche devono essere fatte secondo un programma o piano che risponda a determinati principi.

Noi dobbiamo, però, dare atto al Governo regionale che non era possibile fare diversamente, come ho già accennato; ma dobbiamo insistere perché si arrivi a qualche cosa di diverso, insomma, ad un programma di azione, che consenta un miglioramento reale della situazione economico-sociale della nostra Regione.

Desidero, qui, sottolineare un particolare problema della nostra amministrazione. Dall'articolo 14 dello Statuto vediamo come, in materia di bonifica, la Regione abbia competenza esclusiva. Noi abbiamo visto che, analogamente a quanto si verifica al centro, tale amministrazione è stata posta come una branca dell'attività dell'agricoltura. Io non so se sia esatto. Il problema venne agitato in regime fascista, durante il quale si giunse a costituire una amministrazione a parte che si occupava delle bonifiche.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Un sottosegretariato c'è sempre stato. In Sicilia c'è un Assessorato aggiunto destinato esclusivamente alla bonifica.

MAJORANA. Intendo dire che non so se quanto si è fatto sia l'ideale.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. L'ideale sarebbe quello di sganciarlo completamente dall'Assessorato per l'agricoltura.

MAJORANA. Ad ogni modo è certo che noi stiamo pedestremente imitando il Governo centrale, mentre credo che si sarebbe dovuto discutere se tale prassi fosse buona o cattiva. Mi pare che la cosa meriti la massima attenzione.

Altro argomento è quello dell'E.S.E.. Io non so quale Assessorato abbia la specifica competenza sull'E.S.E..

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. La vigilanza spetta alla Presidenza della Regione.

MAJORANA. Alla Presidenza della Regione, certamente; io credo, però, che qualche assessorato dovrebbe avere competenza specifica sulla questione e ciò dovrebbe risultare in maniera chiara.

Seguendo, poi, l'ordine dello Statuto, vediamo che c'è la materia urbanistica. A tal proposito, è inequivocabile che non si è fatto

nulla. C'è solo una proposta di legge dello onorevole Napoli sui piani regolatori.

Ora, bisogna riconoscere e rilevare che, nonostante tale materia rientri nell'esclusiva competenza della Regione, noi siamo in una condizione di particolare arretratezza. Posso citare un chiaro esempio che ben conosco: il caso della città di Catania, la cui situazione urbanistica costituisce un autentico dramma. Se il Governo regionale avesse fatto uso della potestà ad esso conferita, avrebbe potuto intervenire e risolvere il problema. Si badi bene: Catania è la seconda città della Sicilia ed una delle più floride d'Italia. Ora, si è verificato l'assurdo che il piano regolatore della città, inoltrato nel 1935 per essere approvato dal Ministero dei lavori pubblici, non si è più trovato, e, di ricerca in ricerca, siamo così giunti al 1949. Con ciò, la situazione edilizia della città si è andata e si va continuamente aggravando, per la carenza dell'autorità preposta ed a causa della pressione dell'iniziativa privata la quale, mal disciplinata, complica enormemente ed irrimediabilmente la già caotica urbanistica cittadina.

L'iniziativa dell'onorevole Napoli, che si riferisce ai piani regolatori, si preoccupa di una particolare e ristretta questione. Comunque, si deve rilevare che è stata l'iniziativa parlamentare a richiamare il Governo su problemi, sui quali esso, senza dimostrare pretese di innovazioni fondamentali, ha la possibilità di completa indipendenza e decisione legislativa.

In tal campo, sarebbe sufficiente occuparsi della questione degli uffici tecnici comunali, per dare una notevole e concreta spinta al miglioramento dell'urbanistica in Sicilia; basta pensare come funzionano male gli uffici tecnici dei grossi centri, per capire quanto siano disastrosi quelli dei piccoli e quanto sarebbe opportuno un intervento della Regione.

Bisogna, dunque, fare qualche cosa; si badi bene che andiamo incontro ad un periodo abbastanza lungo, nel quale saranno meno pressanti le preoccupazioni elettorali, data la durata delle nostre legislature, e perciò potrebbe svolgersi una più razionale attività. Questo è il guaio e la delizia dei governi parlamentari, che in prossimità della scadenza del mandato sono costretti a soddisfare, a modo loro, le esigenze del corpo elettorale, cioè a fare della demagogia. (*Commenti*)

Altra questione fondamentale è quella delle strade.

Ho già detto come, a mio parere, l'attività

del Governo in tale materia sia stata, da un punto di vista pratico, soddisfacente. Bisogna, invece, ripetere che la sua impostazione generale non è stata sufficientemente ponderata. La Consulta regionale fu, in tale campo e nella sua breve vita, assai più solerte, in quanto esaminò la questione e concluse con delle proposte precise. Il presente Assessorato, invece, non ha fatto nulla, proprio perchè la sua organizzazione interna è, a mio avviso, deficiente ed incapace di affrontare la questione.

Cito un esempio classico: la legge di iniziativa parlamentare relativa all'alberatura delle strade rurali, presentata dall'onorevole Montemagno...

MONTEMAGNO... che ancora non viene in Assemblea!

MAJORANA... ma che vi giungerà. Io sono per l'urgenza delle leggi, ma anche per la precisione.

Essendo il relatore di tale legge, io chiesi all'Assessore una comunicazione ufficiale, dalla quale risultasse la lunghezza e la classificazione delle strade in Sicilia. Ebbene, da otto mesi la risposta, benchè ripetutamente sollecitata, non è giunta. Sono stato ad informarmi all'Assessorato e, alla fine, ho dovuto accontentarmi di dati insufficienti e generici.

SAPIENZA PIETRO. Può trovare questi dati sulla carta del turismo.

MAJORANA. Se bastasse la carta del turismo per soddisfare le esigenze di una pubblica amministrazione, non ci sarebbe nemmeno bisogno dell'autonomia regionale: sarebbe sufficiente il « *Touring* ».

Per quanto riguarda l'edilizia ho già avuto occasione di rilevare, dall'attività svolta, la carenza del Governo. Anche in questo caso, a risollevare la questione è stata l'iniziativa parlamentare dell'onorevole Napoli, relativa agli sgravi fiscali, che io ho criticato, specificando i motivi del mio atteggiamento, in sede di discussione della legge. Eppure, io stesso, fin dall'estate del 1947, avevo, con una interpellanza, invitato il Governo ad intervenire. Si è, sostanzialmente, verificato che la Regione ha emanato una legge, in occasione della quale il Governo ha potuto manifestare la sua massima e prolungata indecisione. Il fatto che l'Alta Corte abbia ampiamente militato tale legge, non annulla, anzi conferma,

l'evidente incertezza dei criteri che l'hanno ispirata.

Non insisto sulle mie argomentazioni in proposito, ma è accaduta una cosa analoga per la famosa legge per le case ai lavoratori. Questo progetto, sostenuto con vero impegno dall'onorevole Alessi, costituisee un'altra indicazione della confusa volontà del Governo in materia. Sono stati sottratti ben 6 miliardi dalle esigue finanze della Regione; ma, se si considera la mancanza di oltre 300 mila vani in Sicilia, è chiaro che i 20 mila, che saranno costruiti con tali fondi, potranno, si e no, rendere felici 6 o 7 mila operai salariati, non di più; e, se questa è la manifestazione di una ottima intenzione, occorre dire che non è assolutamente quanto di meglio era possibile fare con lo stesso sforzo economico della pubblica finanza. Devo anche dire, per inciso, che ho l'impressione che la legge in parola sia stata proposta senza l'intesa con l'Assessorato competente. Il suo concetto informatore è tale da convalidare l'idea che le case sono costruite esclusivamente dallo Stato e, per di più, sono regalate. Credo vano insistere sul pericolo del formarsi di una tale convinzione. Se si tiene, altresì, conto del blocco dei fitti, si vede come si venga, in tal modo, a distogliere addirittura l'iniziativa privata dall'attività edilizia; ciò che ormai tutti possono rilevare e che è un fenomeno particolarmente preoccupante, specie in Sicilia.

Un'altra questione, nella quale — malgrado la sua estrema importanza fosse maggiore di quella delle case ai lavoratori — è stata rilevata l'assenza del Governo regionale, è quella degli acquedotti. Dall'esame del bilancio, nessuna voce ci fa nemmeno intravedere la volontà del Governo di intervenire. Sappiamo come in Sicilia esistono 50 o 60 o più comuni sforniti di acqua. Ebbene, il Governo non ha mostrato di apprezzare a sufficienza la gravità della cosa. Nessun intervento si rileva dal bilancio, in merito all'Ente acquedotti, che già esiste, che deve essere potenziato e messo alle dirette dipendenze della Regione.

Anche per la questione delle acque pubbliche e private è mancata la manifestazione della volontà governativa. Ora, qui vi è l'assoluta competenza della Regione, mentre è notorio che la legislazione vigente in Italia rispecchia le esigenze delle regioni — principalmente la pianura padana — ove le acque si misurano in fiumi della larghezza di chilome-

tri. Ciò è assurdo in Sicilia, dove l'acqua deve cercarsi a gocce, ed a gocce viene tesaurizzata. Cito, a titolo d'esempio, un caso, che si riferisce anch'esso alla mia città. L'acqua potabile di Catania è fornita, quasi esclusivamente, dalla società « Casalotto », fondata da un individuo che, con i suoi successori, ha dimostrato una grandissima forza di iniziativa, costruendo, in circa 80 anni di attività, una rete di gallerie, filtranti di oltre 15 chilometri. Si tratta di un «deprezzato capitalista», il quale può essere disprezzato da alcuni amici nostri quanto si vuole, ma nessuno può negare che la città di Catania deve l'acqua che beve alla tenacia e alla iniziativa di quell'uomo. Attualmente, è in corso un procedimento legale che intende disconoscere quanto egli ha fatto e procedere alla espropriazione, previo pagamento di un prezzo irrisorio. Ora, se difendere e incoraggiare la libera iniziativa è un dovere sociale, è evidente che, con tali sistemi, si ottiene, invece, l'effetto contrario. Occorre incoraggiare la ricerca delle acque, non distogliere la volontà dei privati sotto la minaccia del misconoscimento della loro iniziativa e del giusto premio che compete loro per tale opera. Anche qui il Governo deve, d'urgenza, intervenire con provvedimenti concreti e convincenti; in mancanza d'altro, con la manifestazione della sua volontà di emanarli.

In conclusione — come ho già rilevato — il Governo regionale non ha perseguito una politica generale dei lavori pubblici. Egli ha attuato il metodo parlamentare, cioè quello che viene incontro ai desideri di coloro che sanno esercitare maggiore pressione e che lo fanno con maggiore efficacia di minacce e di proteste.

Riconosco che questo è stato fatto dal Governo regionale in misura più razionale ed anche più estesa rispetto ai tempi precedenti. Ed attribuisco, questo, a merito dell'autonomia regionale, poichè non può negarsi che alla Sicilia è stato ora riserbato un trattamento assai migliore che in precedenza. Ma, evidentemente, ciò non può soddisfare, se veramente si intendono risolvere le nostre questioni.

Se il Governo centrale deve proporsi una politica « nazionale » — in contrapposto alla succennata politica « parlamentare » — noi, nella Regione, avremmo dovuto e dobbiamo proporci una politica «regionale», cioè una politica che consideri l'insieme dei problemi da risolvere. Il Governo, se non l'ha fatto in oc-

casione di questo bilancio, deve assolutamente farlo nella prossima occasione, in modo che venga dato al Parlamento regionale — ed è uno dei maggiori compiti dei parlamenti quello di controllare la spesa pubblica — il mezzo di discutere tale politica e di assolvere tale dovere.

Noi dobbiamo, perciò, pregare il Governo che al prossimo bilancio siano allegati i prospetti che diano la possibilità di comprendere come si intende e si è inteso impiegare i fondi destinati alla Sicilia, da qualunque parte essi provengano, sia nazionale che americana o, comunque, estera.

Anche sui lavori pubblici di interesse nazionale sarebbe opportuno che la Regione interfisse, come ho rilevato, a proposito delle nuove costruzioni ferroviarie. Non è concepibile che l'Assemblea regionale, quale organo elettivo più a diretto contatto con le popolazioni, venga ad essere estraniata da questi problemi.

Per far ciò, occorre conoscere nel dettaglio le esigenze della nostra Regione e perciò occorre che, anzitutto, l'Amministrazione si provveda dei mezzi necessari per approntare uno studio del genere. Faccio riferimento alla modesta iniziativa da me promossa, relativa alla creazione di un istituto di statistica siciliano, che dovrebbe essere uno degli strumenti più efficienti al raggiungimento di tale fine.

Noi dobbiamo essere in grado di rilevare tutte le situazioni economiche, sociali, morali, di edilizia e così via, in modo da poter intervenire efficacemente, quando si riscontrano delle defezioni. Ora, noi ci troviamo, in conseguenza del nostro particolare Statuto, nella condizione particolarmente fortunata di poter evitare, conoscendoli per esperienza, gli errori del Governo centrale. Noi abbiamo la possibilità di fare *tabula rasa* di tali errori, costruendo la nostra amministrazione su nuove basi.

Devo confermare che la Commissione non ha afferrato l'importanza di tale questione essenziale. Trattare della burocrazia è cosa di estrema delicatezza, poiché significa, in sostanza, vedere come devono essere trattati gli affari pubblici. La Commissione si è limitata a generiche critiche, preoccupandosi, quasi esclusivamente, di tutelare l'indipendenza della Regione, senza fare concrete osservazioni.

Il Governo si è dichiarato pago di avere

soltanto ripreso in parte, o forse troppo pedestremente imitato, riportandola nel bilancio regionale, l'impostazione del bilancio nazionale. Io ritengo che questo sia tutt'altro che l'ideale. Se dobbiamo prefiggerci lo scopo di evitare il ripetersi degli errori che si sono constatati in Sicilia, noi, come prima azione, dobbiamo cercare di riconoscerli e di vedere perché si sono verificati. Io dico che la maggior parte di tali errori sono dovuti alla costituzione ed organizzazione degli uffici statali. Se noi ci serviremo degli stessi mezzi, noi non potremo che riprodurre gli errori che si sono già fatti.

CALTABIANO. Quindi che cosa propone?

MAJORANA. Propongo che si esamini la questione della burocrazia e che si riveda la organizzazione dei servizi della Regione, non avendo, come unica direttiva, quella di imitare l'organizzazione dello Stato centrale, ma cercando di crearla *ex novo* — ciò che non è indispensabile — o, quanto meno, di adattarla alle esigenze dei nostri particolari bisogni. Se non faremo questo, noi non riusciremo che a formulare quei generici « piani » che non si sa bene cosa vogliono raggiungere ed in che modo..

Noi siciliani siamo stati, per nostra fortuna, dotati di un osservatorio di fondamentale e sostanziale utilità; noi, attraverso questa nostra autonomia, abbiamo la possibilità di soddisfare, nei limiti del possibile, le esigenze del popolo siciliano.

Questo è lo scopo che dobbiamo prefiggerci; senza eccessive preoccupazioni dobbiamo seguire questa strada, con fermezza, con coraggio, con decisione; ed allora, se ci saremo esattamente prospettati i problemi che l'autonomia regionale pone, noi riusciremo veramente a soddisfare quelle esigenze e ad adempiere il nostro compito. Naturalmente, io non credo che nel corso di questa legislatura sarà possibile affrontare e risolvere tutte queste imponenti questioni, ma noi dobbiamo fare tutto il possibile perché ciò si realizzi. Solo così il regime autonomistico potrà dare alla Sicilia i frutti che da esso attende tutto il popolo siciliano! (Applausi)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Lo Manto.

LO MANTO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi ho voluto intervenire nella discussione del bilancio dei lavori pubblici, unica-

mente perchè penso che, attraverso la discussione di tale bilancio, devono essere valutate le condizioni igieniche in cui si trova il popolo siciliano e le opere che sono assolutamente necessarie, per risollevare questo popolo, che è stato abbandonato dal Governo centrale per parecchi decenni, dallo stato di depressione, dallo stato di miseria fisiologica, in cui si trova. Noi trattiamo, per la prima volta, il bilancio della Regione, dopo che sono trascorsi due anni da quando abbiamo avuto l'autonomia per la nostra Sicilia; trattiamo il primo bilancio dei lavori pubblici, dopo una guerra che ha causato gravi danni alla nostra Sicilia. Sono stati devastati ospedali, case, intere zone, e, come conseguenza, vi sono i senza tetto.

Noi dobbiamo necessariamente tenere in considerazione coloro che hanno perduto la propria casa, il proprio focolare. E' per questa ragione, che invoco dal Governo regionale tutti i provvedimenti necessari, perchè questa gente possa ritornare al proprio focolare e possa essere, finalmente, sottratta a quella forma di coabitazione che mortifica lo spirito e rende impossibile la vita. Appunto per ciò, io dicevo che il Governo regionale dovrebbe risolvere, con la massima urgenza, il problema della casa, specialmente per i senza tetto. Nella mia città e nella mia provincia, ad esempio, vi sono ancora moltissime case dirute ed ancora esiste il fenomeno, cui accennavo poc'anzi, della coabitazione forzata.

Il problema della casa deve essere considerato, a mio avviso, sotto un triplice aspetto: in primo luogo, ogni uomo ha diritto di posseder qualche cosa e, principalmente, la propria casa; questo diritto, in secondo luogo, è legittimato, in sede morale, dal fatto che nella casa viene ad essere potenziato il magnifico istituto della famiglia; c'è, infine, da considerare l'aspetto igienico del problema perchè l'individuo ha il diritto di vivere da uomo e non da bestia.

La situazione delle case, in Sicilia, è indubbiamente terribile; attraverso i dati statistici, infatti, noi possiamo constatare che il patrimonio delle abitazioni, nell'Isola, è costituito da circa 2.421.000 vani, a cui corrisponde un coefficiente di 1,07 abitanti per vano, mentre la media nazionale è di 1,03. Attraverso le statistiche non è possibile avere un'idea precisa dello stato delle abitazioni in Sicilia, poichè non sono stati rilevati i vani abitabili, ma quelli abitati e, fra questi

ultimi, sono state comprese le grotte, i tuguri ed i famosi «catoi», per cui, se, logicamente, questi locali, che non sono assolutamente idonei ad essere abitati, fossero stati esclusi dal computo, questo avrebbe rivelato cifre più disastrose, dati più cospicui di quelli indicati dall'Istituto centrale di statistica.

Bisogna affermare che, all'attuale, la legislazione regionale ben risponde al problema delle case, perchè la legge per le case ai lavoratori votata dall'Assemblea ripara, in parte, al grave difetto; ma io sono convinto che, in tema di bilancio dei lavori pubblici, non è inutile raccomandare al Governo di continuare su questa strada, perchè questo problema possa essere risolto, se non integralmente, almeno in parte e secondo il criterio della gradualità.

Le condizioni dell'igiene in Sicilia, come dicevo precedentemente, sono veramente difettose, perchè noi manchiamo non soltanto delle abitazioni, che rappresentano l'elemento indispensabile per la soluzione dei problemi dell'igiene sociale, ma manchiamo, o signori, di acquedotti.

Non vi è dubbio che, per l'uomo, l'acqua costituisce un alimento di primo ordine, essendo necessaria, nel modo più assoluto, alla vita organica. E' a tutti nota la possibilità di diffusione di malattie infettive attraverso l'acqua; è a tutti noto che l'acqua deve essere assolutamente potabile ai fini igienici e che, pertanto, la costruzione di acquedotti è assolutamente necessaria. Secondo le statistiche attualmente in nostro possesso, possiamo constatare — è questa una constatazione amara poichè si tratta di un fenomeno avvilente — che, su 351 comuni, solamente 103 sono provvisti di acquedotti dotati di una portata sufficiente ai bisogni della popolazione, mentre 206 comuni, con una popolazione complessiva di 2.414.500 abitanti ne sono insufficientemente provvisti e 42 comuni con una popolazione di 382.230 abitanti, mancano totalmente di acquedotti.

Esaminando questi dati, o signori colleghi, devo constatare che la popolazione di questi 42 comuni, cioè esattamente 382 mila abitanti, si trova fuori del consorzio umano e manca di quell'alimento principale che ogni comunità deve necessariamente avere per potere vivere.

Altrettanto potrei dire per quanto riguarda l'attrezzatura igienica, cioè per lo stato delle fognature in Sicilia. Anche qui possiamo

fare una constatazione amara: su 351 comuni solo 53 sono provvisti di fognature, mentre 188, con una popolazione complessiva di un milione 768 mila abitanti, hanno fognature insufficienti, e 110, con una popolazione di un milione 465 mila abitanti, ne sono completamente sprovvisti.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io ho voluto citare questi dati, che sono abbastanza aridi, per porre l'Assemblea di fronte ad un problema scottante. Sono convinto che una politica di lavori pubblici rappresenti una azione valida a far sì che la bonifica umana possa essere attuata. Noi abbiamo un dovere elementare: quello di rendere possibile la vita delle nostre popolazioni, di quel popolo che rappresentiamo. Abbiamo una responsabilità storica: quella di sapere amministrare, e ciò specialmente nella prima legislatura, specialmente in questo periodo che, secondo alcuni, è quello dell'esperimento della nostra autonomia. Secondo il mio modesto avviso, il criterio da me esposto dovrebbe costituire lo indirizzo principale che il Governo della Regione dovrebbe seguire nella politica dei lavori pubblici. Sono convinto che, ponendo rimedio alle condizioni di vita assolutamente antgieniche e primitive che attualmente permangono in Sicilia, allo stato di vita, cioè, dei nostri fratelli, avremo adempiuto il più elementare dei nostri doveri, quello che ci viene imposto dalla coscienza di essere i rappresentanti del popolo. (Approvazioni dal centro)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Ardizzone.

ARDIZZONE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ieri sera ho ascoltato l'onorevole Castrogiovanni, oggi l'onorevole Majorana e l'onorevole Lo Manto. Mi sono domandato: ma è proprio necessario scendere nei particolari, illustrare le condizioni precarie in cui si trova il popolo siciliano, suggerire — se suggerimento si può chiamare — al Governo regionale, gli accorgimenti da prendere o presentargli un quadro ancora più doloroso? Oppure è meglio rimanere, così come io sono, perplessi, perché una soluzione non si vede, perché un tecnico non può prendere la parola in quanto manca di dati precisi, in quanto manca — come giustamente ha detto Majorana — quella somma, quel *quid* necessario perché un programma possa essere svolto, perché un programma si possa realizzare?

Continueremo noi a fare ciò che è suonato rimprovero al congresso di Catania, continueremo a « dire solo parole »?

L'onorevole Majorana — se non ho capito male — ha preso, sotto un certo punto di vista, le difese del Governo regionale ed ha accusato la Commissione, perché questa, a suo avviso, non solo non ha suggerito nulla, ma è rimasta perplessa, così come lo sono rimasto io ieri sera ed oggi, così come perplessi siamo rimasti tutti. La Commissione, penso, non aveva l'obbligo di suggerire al Governo, ma aveva solo i poteri per indicare le manchevolezze — e questo l'ha fatto — all'Assemblea. L'onorevole Majorana ha voluto difendere il Governo; ma, poi, è stato costretto a rappresentare la necessità di un piano, perché i problemi risolti a spizzico, disintegrati l'uno dall'altro, non si reintegrano, non si concretano, ma rimangono soluzioni di ripiego, che non risolvono il programma di un governo. Questa è la verità.

Ma c'è di più: nell'esaminare il bilancio — e l'ho già detto durante la discussione generale — c'è da fare solo, se mai, una critica consuntiva, perché il bilancio si presenta come consuntivo. Bisogna, poi, osservare che si ha la sensazione che i vari assessorati regionali abbiano lavorato come degli assessorati indipendenti e sconosciuti tra loro, mentre, — scusi onorevole La Loggia — dovrebbero completarsi, dovrebbero vivere strettamente uniti, dovrebbero conoscersi a vicenda e, se personificati — starei per dire — dovrebbero guardarsi negli occhi e mirare insieme a quella meta, che consiste in un programma completo, generale, che è un programma di vita, se parliamo di disoccupazione, ma che è un programma di vera ricostruzione, se parliamo di lavori permanenti.

Così abbiamo esaminato, ieri sera, il bilancio dell'Assessorato per l'agricoltura ed abbiamo constatato che qualche cosa vive, rimane palpitante, ha un programma. Nel bilancio dei lavori pubblici, invece — mi potrò sbagliare, ma cercherò di dimostrarlo — noi troviamo soltanto una parte negativa, perché nulla sappiamo circa il programma relativo all'impiego dei due miliardi e 500 milioni di cui alla parte straordinaria e circa le altre voci segnate per memoria.

Tratterò brevemente la parte che riguarda il personale.

Quando ho esaminato il bilancio e la relazione dell'anno scorso, ho visto che erano pre-

ventivati 376 milioni 530 mila lire come spese generali per il personale; mentre, oggi, la spesa preventivata è soltanto di 19 milioni e 50 mila. Mi sono domandato: perché queste minori spese? Già oggi si provvede solo per lo ordinario funzionamento dell'Assessorato per i lavori pubblici, mentre prima figuravano anche le spese per il personale?

Noi, cioè, invece di operare in un più largo raggio e con una certa autonomia, già di fatto abbandoniamo quel personale ehe, salvo il reintegro delle spese relative da parte dello Stato, dovremmo senz'altro assorbire, e ciò anche perchè solo guardando più attentamente e da vicino questo personale noi possiamo stabilire se esso si può adattare alle nostre esigenze locali o lasciare invariato. E' meglio, infatti, costruire con materiale di risulta che pensare di demolire e costruire, poi, con materiale nuovo. In quest'ultima ipotesi, infatti, avremmo una crisi, una soluzione di continuità, mentre, per noi che viviamo in condizioni di emergenza, è soprattutto necessario che questo non si verifichi, specie se si considera che la nostra è un'amministrazione che cresce ora o almeno giovane assai.

Ed ora altro accenno su altra lacuna.

In totale le spese per la parte ordinaria ammontano a 99 milioni circa. In questa somma sono compresi 80 milioni di spese per l'ordinaria manutenzione degli edifici pubblici. Ora, se noi consideriamo che gli edifici pubblici sono abbandonati da anni, che escono da una guerra, che hanno sofferto come anime viventi; questa somma ci appare troppo modesta. Mi auguro che l'Assessore del ramo mi dimostrerà, documentandolo, il contrario; ma fino a che non lo dimostra, penso che 80 milioni non risolvono niente, che noi qui procediamo a spizzico, mentre per altri assessorati (agricoltura e pubblica istruzione) si opera diversamente, anzi si opera bene.

Lavori straordinari. Per i lavori straordinari — soprattutto per gli enti locali — abbiamo due miliardi e 500 milioni.

Ma conosciamo effettivamente — mi domando — le condizioni dei comuni? Abbiamo vissuto e viviamo le loro esigenze oppure siamo diventati, per caso, piemontesi e non conosciamo nulla?

L'onorevole Lo Manto ci ha portato delle cifre che già conosciamo, ma penso che c'è da chiedere, non dico un piano, ma un programma che contempli le cifre indicative per le opere necessarie agli enti locali — fogna-

ture, strade, etc. — al fine di sapere se queste opere sono coordinate e stabilire a quali fra esse debba esser data la precedenza. Cioè, per esempio, dove mancano la strada e la fognatura, prima di fare la strada, occorre provvedere alla fognatura, allo scopo di risparmiare. Dico questo perchè non dobbiamo sistemare a carattere permanente le strade e, poi — come è avvenuto quasi sempre nel Comune di Palermo — romperle per mettere in sìto la fognatura. E' un particolare; ma, dal caso generale, noi dobbiamo scendere al particolare, perchè, quando vedo preventivata una somma per le fognature e un'altra per le opere stradali senza conoscere nulla del piano esecutivo, penso che, effettivamente, un programma può anche non esistere; posso pensare che la cifra indicata nel bilancio sia la somma degli importi dei vari progetti redatti dal Genio civile, progetti affluiti dagli enti tecnici dei comuni o redatti direttamente dal Genio civile e, quindi, disintegriti, cioè uno indipendente dall'altro, senza che si possano innestare in un programma definito che si deve progettare negli anni.

E allora, onorevole Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, dovrei pervenire a quelle conclusioni già dette da altri, cioè che si vive nell'etere, che non si entra nelle questioni tecniche.

Peraltro, queste considerazioni sono state da me fatte sotto forma di raccomandazione in sede di discussione generale, nè credo sia il caso di dover rivolgere nuovamente raccomandazioni al Governo, non essendo nel mio costume ripetermi. Ho finito.

Onorevoli signori del Governo, mi auguro che il bilancio preventivo dell'esercizio 1949-50 sia presto pronto, che la relativa discussione venga subito affrontata e che il Governo regionale presenti un programma tale da far sì che legislatori e tecnici possano veramente, profondamente, oculatamente, esaminarlo e correggerlo nei suoi eventuali errori, collaborando attivamente col Governo stesso. (Approvazioni a destra)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Marotta.

MAROTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è per me motivo di viva soddisfazione assistere a questa discussione, che dimostra la maturità raggiunta da questa Assemblea e la serenità con la quale vengono affrontati i problemi di cui ci occupiamo.

L'Assessorato per i lavori pubblici costitui-

sce la spina dorsale della Regione e dell'autonomia e potrei dire che in esso è la stessa Regione, che in esso c'è lo stesso spirito della autonomia siciliana. Occorre, pertanto, che, su questo punto, l'esame dell'Assemblea sia non soltanto sereno, ma ampio.

Ritengo — ed in questo dissento dal collega Majorana — che non possano esserci preoccupazioni di alcun settore politico, ma che lo spirito dell'Assemblea debba fondersi per la realizzazione di quello che è il problema più urgente e più assillante. Quando si parla di Sicilia, si parla di problemi di strade, di scuole, di acquedotti, di igiene. Si dice che noi siamo arretrati; si dice che la civiltà di un popolo si desume dal consumo dell'acqua: noi acqua ne consumiamo poca, perchè poca ne abbiamo!

Si è parlato delle fognature delle città e dei paesi; ma vi sono città, dove le fognature non esistono ed i rifiuti si raccolgono nella spiaggia, dove i principî più elementari d'igiene vengono completamente trascurati, anzi sono, addirittura, sconosciuti.

E', soprattutto, necessario che la Sicilia — ove sono i peggiori e i più acri nemici dell'autonomia — abbia la sensazione precisa che la Regione faccia qualche cosa. La Regione deve dimostrare di essere veramente operante; noi dobbiamo dimostrare che la Regione, in tema di lavori pubblici, è presente ovunque. Questo non lo abbiamo fatto; è necessario farlo in maniera più evidente, se vogliamo che questo nostro esperimento autonomistico diventi cosa seria, santa, imperitura.

Dicevo che in Sicilia vi sono i più acri nemici dell'autonomia: ovunque, infatti, sentiamo dire: questa Regione che cosa ha fatto, che cosa fa? Ecco perchè, con grande soddisfazione, ho rilevato che si è parlato di case per i lavoratori e dei quartieri della Regione da costruire in ogni città. Solo così la nostra opera può essere veramente volgarizzata; non è soltanto questione di propaganda, ma ragione essenziale. Dobbiamo dire, a coloro che non vogliono sapere e, soprattutto, a coloro che non sanno, che la Regione esplica un'attività, un'azione conducente e conferente.

La relazione della Commissione non mi ha soddisfatto e non mi pare sia stata completa. Invece di impostare un problema di carattere generale e, nello stesso tempo, un problema politico, sono state fatte delle critiche all'Assessore Milazzo ed oggi l'onorevole Ca-

strogiovanni ha rettificato il suo pensiero che, forse, la parola aveva ieri tradito.

In sostanza, non possiamo fare un'accusa o una critica all'onorevole Milazzo per la sua opera; se mai, bisogna farla al Governo regionale come tale, alla nostra Assemblea come tale, bisogna che questa critica sia rivolta a noi stessi, contro noi stessi.

Lo Statuto — voi dite — praticamente non è operante perchè, quando noi non siamo riusciti ad assorbire la mano d'opera, quando non siamo riusciti ad attuare le norme dello Statuto, non abbiamo fatto praticamente niente. Fintanto che continueremo a notare una interferenza del Provveditorato alle opere pubbliche nel Genio civile o la situazione confusa esistente tra quelli che dovrebbero essere gli organi della Regione e quelli dipendenti dalla Regione stessa — per cui non si sa, quando ci si rivolge al Provveditorato, se la pratica verrà inoltrata — noi avremo frustrati i nostri scopi e, praticamente, non avremo concluso niente.

Io non critico l'attività dell'onorevole Milazzo né quella dell'onorevole Franco né degli assessori che li hanno preceduti, ma critico, in sostanza, quella che è stata la nostra attività su ciò che avremmo dovuto fare.

Si parlò di abolire le provincie; ma queste provincie esistono, sono vive e non so se sono veramente operanti. Avremmo dovuto fare tante cose che, in sostanza, non si sono fatte.

Lo Statuto avrebbe dovuto essere applicato; non ne abbiamo, invece, applicato quella parte che riguarda le funzioni dei dipendenti dello Stato. Se questi ultimi vedono che noi non paghiamo nemmeno gli stipendi, si sentiranno estranei, sentiranno di dipendere dall'Amministrazione centrale e non avranno con noi quel legame che dovrebbero avere. Questo, per quanto riguarda il contenuto più grave ed essenziale della relazione della Commissione, a cui aveva accennato giustamente l'onorevole Castrogiovanni. Bisogna, anzitutto, risolvere questo problema, perchè, altrimenti, noi ci limiteremo a porre « pannicelli caldi ». Fino a che vi saranno interferenze del Provveditorato alle opere pubbliche presso gli Assessori Milazzo e Franco, noi non risolveremo nulla. Ciò non deve assolutamente avvenire; risolviamo questo problema che, oltre tutto, è essenzialmente politico.

Lavori pubblici. So che il Governo regionale può fare ben poco in questo campo, per quanto, ad esempio, concerne i danni bellici, per-

che ciò dipende dal Governo centrale. Il Governo della Regione, però, deve richiamare la attenzione del Governo centrale su questo impegno di onore, che deve necessariamente asolvere. Il problema che il Governo della Regione deve affrontare è grave, tanto più se deve affrontarlo da solo. Il Governo della Regione inviti lo Stato ad osservare gli impegni.

Vi sono in Sicilia moltissime città che hanno subito danni gravissimi agli edifici pubblici, a quelli privati ed alle scuole. Io potrei parlarvi di Messina, che ha subito il 90 per cento di distruzioni. L'onorevole Franco conosce i bisogni di quella città. L'onorevole Franco sa che, a distanza di 40 anni dal terremoto, esistono ancora a Messina delle baracche cadenti e che altre macerie si sono aggiunte in seguito alla guerra. Per il terremoto non si pensò a nulla, nonostante l'impegno del Governo e l'addizionale che il popolo siciliano pagò per i danni di Messina e che poi fu investita per altri fini; dopo il terremoto, la guerra procurò altre distruzioni e Messina rimase e rimane in quelle condizioni di miseria e di pietà che l'Assessore Franco conosce.

Vorrei dire, a proposito delle baracche e dei criteri di ripartizione delle mille lire *pro capite* a cui si è accennato — e l'onorevole Majorana dissentiva giustamente da questa distribuzione di mille lire *pro capite*, perché non dobbiamo preoccuparci della ripercussione elettoralistica nell'assegnare un lavoro — che dobbiamo fare una discriminazione, un piano organico, distinguendo i lavori più urgenti da quelli meno urgenti e volgendo l'attenzione verso situazioni gravi, come quelle di Messina, in maniera che qualche cosa di concreto si faccia e si realizzi. So che, per quanto riguarda Messina, avete stabilito che le mille lire *pro capite* devono essere commisurate con una certa elasticità, ma ciò non è sufficiente. Pensate — e mi riferisco a questo grave e tragico problema — che persino il Ministro dei lavori pubblici non ha potuto trattenere le lacrime di fronte a questo spettacolo pietoso.

CASTROGIOVANNI, Presidente della Commissione e relatore di maggioranza. Lacrime di coccodrillo!

MAROTTA. Lacrime di coccodrillo; comunque, sono situazioni che non possono lasciare insensibile anche l'uomo più disinamico. Pensate che, in una baracca, abbiamo visto non vivere, ma giacere dieci, undici persone per venti, quaranta anni. In tali condizioni,

non possiamo parlare di acqua, di luce, di servizi igienici. Abbiamo visto altri, nei quali le persone vivevano come le bestie.

Ora, nel 1949, in questa Sicilia bella, ricca di sole e di sentimento, possono mai sussistere situazioni simili, che tutti conosciamo e voi potete ancora constatare?

Il problema dei lavori pubblici diventa, dunque, qualcosa di veramente imponente e grave. Vorrei, davvero, che noi, nella distribuzione dei lavori, avessimo un pensiero ed una guida: pensiamo per chi muore di fame; pensiamo al pane, prima che al dolce; prima che al *frak* ed allo *smoking*, pensiamo al vestito che possa coprire l'ignudo. Io ho sentito parlare, per esempio, di centinaia di milioni che si profondono per la costruzione di strade panoramiche, mentre manca la casa, la possibilità di vita per della gente derelitta!

Noi siamo stati veramente impotenti di fronte a certe situazioni; ma, per il futuro, pensiamoci e stabiliamo un piano, sia pure quinquennale, decennale, ventennale, facciamo un elenco delle opere più urgenti, che prima occorre il pane e, soltanto dopo che il pane ci avrà saziato, potremo pensare al dolce. Al vedere gente che muore per la mancanza di un alloggio, o uomini che vivono come bruti — e ricordiamo che siamo andati in Africa per civilizzare! — vien fatto di dire: pensiamo, piuttosto, alla bonifica che deve essere fatta, per prima, in Sicilia.

Urgenza, quindi, nella esecuzione dei lavori; ma urgenza nel senso più obiettivo della parola, non nel senso di chiamare a raccolta cento, duecento operai che poi, in un determinato momento, si ribellano per avere il pane, come è avvenuto per i famosi lavori a regia di infastidita memoria. Invece di far lavorare questi operai per cose inutili, facciamoli lavorare per fabbricare; in tal modo, avremo fatto un bene a loro, un bene al popolo che soffre e che vive nel bisogno. Proprio per questo pensavo se non fosse per caso utile che, in seno all'Assemblea, venisse nominata una commissione, composta da rappresentanti delle varie provincie, senza distinzione, che collabori con l'Assessorato per i lavori pubblici per la realizzazione di questo programma, ed indichi quali sono i lavori più urgenti.

L'Assessorato per i lavori pubblici, evidentemente, non sa se un determinato lavoro, per cui si insiste, sia veramente urgente o sia richiesto per soddisfare piccole ambizioni a carattere personale. Se, invece, vi fosse una com-

missione, a carattere consultivo, per dare un indirizzo ed una guida, questa, a mio avviso, dovrebbe obiettivamente soddisfare al mandato che le viene conferito, sgravando, contemporaneamente, un po' la coscienza dell'Assessore ai lavori pubblici, il quale ha un determinato indirizzo, sia pure presuntivo.

A Messina — e, forse, anche a Palermo e a Catania — si eseguono lavori che non rivestono carattere di somma urgenza e di somma necessità. Il danaro si spende malamente, in maniera tale da far sì che la critica contro la nostra opera e il nostro atteggiamento possa avere fondamento.

Esaminatela, onorevoli signori, questa proposta che ho soltanto accennata. Potrà sorgere dalla discussione un altro punto di vista, un altro profilo; ma, colleghi, io penso che, nella valutazione dell'urgenza della esecuzione dei lavori, in rapporto alle necessità, questa urgenza deve essere giustamente e rigorosamente disciplinata.

Ciò è quanto intendevo coscienziosamente e brevemente esporre.

E' inutile parlare di cifre. Le cifre sono quelle che sono. Noi dobbiamo, però, sollecitare gli organi centrali sui problemi di loro competenza e dobbiamo richiamare l'attenzione del Governo centrale sulla nostra situazione. Avete mai visto le scuole dei piccoli comuni? Talvolta, l'ambiente più antigienico, l'ambiente che nessuno vuole e nessuno abiterebbe, viene adibito a scuola. Ora, io ricordo — sono vecchi ricordi, ricordi di guerra — che gli edifici migliori che ho visto in Carnia, che ho visto nel Trentino e in Alto Adige, erano proprio adibiti a complessi scolastici. Da noi è tutto l'inverso: gli edifici più caddenti, più antigienici, sono adibiti a scuole, quasi che la scuola dovesse essere posta in ultima linea, quasi che la scuola non ospitasse, non dovesse ospitare i nostri figli, i figli del popolo, quasi che la scuola non dovesse avere, anche sotto questo profilo, una impronta educativa. Il bambino, che si reca in un ambiente accogliente, ariato, igienico, ospitale, evidentemente, ha anche un altro animo per lo studio; si appassiona alla scuola, al luogo che è costretto a frequentare, in un primo tempo, a mala voglia, ma che poi frequenterà con disinvoltura, con piacere, con soddisfazione.

Sono questi i problemi che, certamente, il Governo regionale, prima di ogni altro, affronterà e — ripeto — io penso che su questo occorra fermare la massima attenzione; biso-

gna che, nella esecuzione dei lavori, si tenga conto, principalmente, anzi solamente ed esclusivamente, non di ragioni politiche, elettorali-stiche, ma delle necessità, dell'urgenza della esecuzione delle opere per le singole città.

Vi prego di scusarmi se, talvolta, la parola avrà potuto tradire il mio pensiero; ma è certo che sono animato dal desiderio più profondo e più grande di vedere questa mia cara e bella terra rifiorire sempre più e sempre meglio. (*Approvazioni*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Colosi.

COLOSI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, senza dubbio il bilancio concernente l'Assessorato per i lavori pubblici, dopo quello dell'agricoltura, è il più importante. Anzi, noi, che dovremmo sentire profondamente il problema della rinascita e della ricostruzione della Sicilia, dovremmo porlo sullo stesso piano di quello dell'agricoltura. Senonchè, nello esaminare il bilancio dell'Assessorato per i lavori pubblici, si notano cifre modeste, che non possono assolutamente far fronte agli imperiosi bisogni della Sicilia. Si può dire che il bilancio dell'Assessorato per i lavori pubblici è tracciato sulla falsa-riga del bilancio dello Stato, si può dire che l'Assessore per i lavori pubblici ha obbedito a un comando: avallare tutto quanto è stato stabilito dal Governo centrale a Roma, senza inserire, nel bilancio stesso, tutto ciò che vi è di originale, di vivo, di palpitante per la Sicilia.

Nella relazione dell'onorevole Castrogiovanni, si sono notati due punti fondamentali, due critiche.

Innanzitutto, la relazione rileva che il bilancio è quello che è, in quanto ancora gli uffici sono rimasti incapsulati nell'apparato dello Stato. Da questo si ricava qualche cosa di interessante: praticamente, che cosa fa l'Assessore ai lavori pubblici in Sicilia? Regola, forse, tutta la politica dei lavori pubblici ovvero è il Provveditore alle opere pubbliche della Sicilia che fa, d'accordo con gli ingegneri capi del Genio civile delle varie provincie, questa politica? Qual'è la funzione dell'Assessore ai lavori pubblici nei confronti del Provveditore, in Sicilia? A parer mio, è il Provveditore che imbastisce tutti questi piani di lavori pubblici in Sicilia, d'accordo con gli ingegneri capi del Genio civile delle varie provincie; l'Assessore ai lavori pubblici avalla quello che fa il Provveditore. Questa è una

situazione mortificante, che dovrà essere superata in avvenire. Poichè è il Provveditore a stabilire in Sicilia questi «cosiddetti piani dei lavori pubblici», noi ci troviamo di fronte a una situazione per cui lo stesso ordina e dispone in conformità alle direttive del Governo centrale, mentre l'Assessore, localmente, malgrado conosca quali siano i problemi siciliani riguardanti i lavori pubblici, ratifica il malfatto, dimenticando gli interessi dei siciliani, e particolarmente quello dei lavoratori dell'edilizia: massa di lavoratori, quest'ultima, che costituisce, in Sicilia, dopo quella dei braccianti agricoli, il nucleo più importante.

Attorno a questa massa di lavoratori, quasi in permanenza disoccupata, vi sono anche migliaia di tecnici, ingegneri e geometri. Il problema è di trovare lavoro a questa massa enorme di lavoratori ed avviare organicamente la rinascita della Sicilia. Necessita, quindi, stabilire quali sono i rapporti tra l'Assessore ed il Provveditorato alle opere pubbliche ed effettuare il passaggio degli uffici.

In secondo luogo la relazione lamenta la mancanza di un piano di lavori, di una visione organica di tutte le necessità che riflettono i lavori pubblici in Sicilia, che non devono essere spappolati in singoli piani apprestati con o senza urgenza soltanto dai tecnici degli uffici comunali e provinciali e del Genio civile. Sono problemi che devono essere risolti secondo una visione organica e generale delle nostre possibilità, onde soddisfare le esigenze delle provincie depresse nei confronti di quelle meno depresse, scegliendo un tipo di lavoro piuttosto che un altro. Da questa visione panoramica di ciò che si può fare, dovranno scaturire quei progetti indispensabili per la realizzazione di un piano di lavori pubblici in Sicilia.

Da quello che ha detto l'Assessore Milazzo, mi sono convinto che, nella sua mente, non è chiara la sostanza costruttiva di un piano; per lui, una somma di progetti, per di più vecchi, rappresenta un piano.

Detti progetti si trovano negli uffici del Genio civile, e senza tener conto dello sviluppo della tecnica e dei nuovi orientamenti costruttivi, ma aggiornandone soltanto i prezzi, si cerca, in determinati casi, di realizzarli, con tutti gli inconvenienti che si manifestano, poi, dal punto di vista economico, tecnico e costruttivo. Prendere i progetti vecchi può essere utile per economizzare tempo, ma è da notare che essi, venendo alla realizzazione, mostrano

le loro lacune, e si commettono errori spesso, molto gravi.

Bene ha detto il Presidente della Commissione per quanto riguarda questi due punti, perchè si capisce che, per potere avere la traccia di un piano, è necessaria una base economica che dovrebbe essere data dall'articolo 38 del nostro Statuto.

L'articolo 38 — che fin'oggi non ha trovato la sua applicazione, perchè qui si giuoca a scarica-barile — potrà essere attuato, qualora l'Assessorato per i lavori pubblici presenti al Governo centrale il piano economico di esecuzione.

**FRANCO**, *Assessore ai lavori pubblici.* È stato presentato.

**COLOSI**. Essendo stato presentato, il Governo centrale dovrebbe, perlomeno, realizzare le esigenze rappresentate dall'articolo 38.

Tutti i precedenti oratori hanno accennato alle esigenze della Sicilia, chi dal punto di vista igienico-sanitario, chi da quello stradale, ferroviario, urbanistico e così via. Orbane, per potere preparare un piano, bisogna, da un canto, valutare i criteri di massima e, dall'altro, conoscere i dati esistenti. Ad esempio, circa le strade ordinarie è necessario considerare la situazione al momento attuale. In Sicilia, vi è un complesso di chilometri 8.836 di strade, così suddivise: strade statali 2.133, strade provinciali 4.293, strade comunali 2.174, strade non classificate 236. Di queste strade, chilometri 1.500 sono in catrame, il resto sono semplicemente cilindrate o inghiaiate.

Questa dotazione di strade è completamente insufficiente, specie se messa in raffronto alla situazione esistente nel resto dell'Italia. Infatti, mentre in Sicilia esistono chilometri 0,225 per ogni chilometro quadrato di territorio e chilometri 2,039 per ogni mille abitanti, in Italia vi sono chilometri 0,470 per ogni chilometro quadrato e chilometri 3,090 per ogni mille abitanti. Quindi, per portare la rete stradale siciliana alla media nazionale, bisogna costruire 5 mila chilometri di strade; questo dato rappresenta un punto di partenza per quanto riguarda le strade.

Ciò riguarda le strade da costruire; mentre bisogna pensare anche alla manutenzione di quelle interne delle città. Ho accennato altra volta, per esempio, che Catania, con la sua rete di 371 chilometri di vie interne, praticamente ne ha transitabili, in discreta efficienza, soltanto 100 chilometri. Il resto delle stra-

de di Catania, che rappresenta la seconda città dell'Isola per popolazione, sono allo stato naturale o si trovano con un fondo semidistrutto per motivi bellici o per cattiva manutenzione. Insieme, pertanto, alla costruzione di nuove strade, bisogna provvedere alla manutenzione o al rifacimento di strade tuttavia esistenti.

Nessuno ha accennato all'edilizia scolastica, che rappresenta un grave problema in Sicilia. La popolazione scolastica è costituita da circa 500 mila alunni, mentre si dispone solamente di 3.300 aule che fanno parte di edifici appositamente costruiti, capaci di accogliere 132 mila alunni. Al resto delle aule si provvede con locali inadatti, ove si svolgono due, tre, qualche volta quattro turni di lezione. Tutto ciò nuoce, si capisce, all'insegnamento e, quindi, occorrerebbe, per completare il fabbisogno delle aule delle scuole elementari, costruire circa altre 9.200 aule.

Non accenno alla spesa necessaria per potere risolvere il problema delle scuole elementari in Sicilia e mi limito a considerare il problema sempre per la città di Catania. Ho rilevato da un giornale, per esempio — perchè in Assemblea certe cose non si conoscono — che, per l'esercizio finanziario 1947-48, sui fondi E. R. P., per Catania è stanziata una cifra esigua per la costruzione di edifici scolastici; mentre una congrua somma è stata stanziata per costruire una caserma di polizia.

Vedete che spostamento di indirizzo! Mentre la città è priva di aule per accogliere in maniera civile gli scolari, sia dell'ordine elementare che medio, non si pensa a rimettere a posto gli edifici scolastici danneggiati dalla guerra; si pensa però a costruire una caserma di polizia, che potrà anche togliere dalla disoccupazione dei lavoratori dell'edilizia, i quali, del resto, potrebbero lavorare lo stesso ricostruendo, invece, delle scuole, che servirebbero per dare l'educazione indispensabile ai figli del popolo.

Allo stato attuale, si è costretti a fare tre o quattro turni di lezione nelle scuole elementari, con grave pregiudizio del profitto dei bambini che, avendo appena il tempo di entrare ed uscire dalla scuola, possono apprendere ben poco in un'ora e mezzo di lezione.

La questione degli acquedotti è stata bene trattata dall'onorevole Lo Manto. Per Catania, non per contraddirlo il collega Majorana, la questione dell'acqua assume una particolare importanza. Infatti, praticamente, anzi teo-

ricamente, gli abitanti dovrebbero avere cento litri di acqua al giorno; ma non l'hanno, perchè essa viene erogata a piacimento di chi la detiene, il quale avrà pure affrontato delle spese e fatto dei sacrifici per costruire impianti che sono stati superati, però, dalla tecnica moderna. Il problema dell'acqua, quindi, è uno dei problemi vitali di Catania, non solo perchè, durante l'irrigazione, la città ne rimane priva, ma anche per la mancanza di acquedotto.

L'onorevole Lo Manto ha accennato anche al problema delle fognature ed ha specificato il numero dei comuni che ne sono provvisti e di quelli che ne difettano. Anche Catania è priva di fognature, perchè ha ancora gli antichi e antgienici pozzi neri, e si trova, quindi, allo stato in cui era vent'anni addietro, come tanti altri comuni della Sicilia, fra i quali anche grossi centri.

Al problema della fognatura segue quello dei porti che interessa l'Assessore ai lavori pubblici. Per rendere efficiente la funzione degli attuali porti, occorrerebbe perlomeno la costruzione di bacini di carenaggio a Palermo, Messina e Catania e la necessaria attrezzatura meccanica e igienica che manca quasi totalmente.

Il problema delle abitazioni è stato anche trattato dal collega Lo Manto, dal quale dissenso per qualche cifra, perchè, personalmente, ho fatto delle rilevazioni statistiche. In Sicilia, la media, disgraziatamente, non è di 1,07 abitanti per vano, secondo quanto risulta dai dati ufficiali del Governo, ma è un poco di più. La media, che era di 2-3 abitanti per vano, è aumentata ulteriormente per le distruzioni provocate dalla guerra e per il fenomeno dei senza tetto, che perdura e continua ad assillare le grandi città.

Poi vi sono le opere varie. La maggioranza dei comuni, in Sicilia, è sprovvista di mercati, di macelli, di ospedali, di impianti di disinfezione e sanitari. Gli impianti ospedalieri delle grandi città sono, ormai, antiquati e deficientissimi. A Catania, i mercati pubblici non esistono, il macello è antiquato.

Panoramicamente, noi abbiamo la visione delle defezioni esistenti in Sicilia, che possono indirizzarci per la compilazione e per la concretizzazione di un piano, che tenga conto delle maggiori o minori necessità dei singoli paesi. Per qualcuno, il piano è qualche cosa di elettoralistico. Ho girato per alcuni dei paesi della provincia di Catania ed a Catania

stessa ho notato dei manifesti e striscioni recanti la scritta: « Cittadini, l'onorevole X ha fatto ottenere l'acquedotto, l'onorevole Y la fognatura, l'onorevole Z le case popolari ». Questa è la politica dei lavori pubblici che alcuni hanno fatto. Non è stata una politica conseguente, basata sulla elaborazione concreta dei bisogni del popolo siciliano, ma condotta esclusivamente per interessi personali ed elettoralistici, che si è tramutata poi, praticamente, in critiche contro la nostra Assemblea, poichè novantanove volte su cento quei manifestini, quegli striscioni e quei telegrammi non sono stati seguiti da effettive realizzazioni e i cittadini si sono visti menare per il naso. Questa è stata una politica di lavori pubblici impostata alla carlona, che è servita a fare gli interessi di un determinato partito, del Partito della Democrazia cristiana. (Approvazioni a sinistra - Proteste dal centro)

Striscioni, manifestini e telegrammi hanno inondato tutte le città e li abbiamo conservati. Anche la distribuzione dei fondi secondo il principio delle mille lire per abitante è stata criticata e non è esatta. Se si vuole beneficiare, se si vuole organizzare e fare una politica sana, le mille lire per abitante possono, in certo qual modo, soddisfare determinati appetiti e desideri, ma non possono garantire la realizzazione completa di un piano di lavori pubblici.

Ho notato anche che quel famoso Provveditorato alle opere pubbliche, che dovrebbe cercare di avere il maggior numero di collaboratori in Sicilia, si è irrigidito nei confronti degli ingegneri — che sono molti in Sicilia — come se fossero proprietari o industriali e non dei lavoratori bisognosi di vivere. Gli ingegneri non vengono utilizzati per le loro possibilità e per l'apporto che possono dare alla rinascita siciliana per la risoluzione del problema dei lavori pubblici nella nostra Isola. Orbene, dopo tutti gli sforzi del Governo regionale, in merito ai lavori pubblici — sforzi, che non hanno fatto superare, però, il punto morto dell'articolo 38 dello Statuto — nonostante si riconosca al Centro che la Sicilia è una zona depressa, e si leggano tutti i giorni tante altre belle storie sui giornali, il conto del Tesoro per tutto l'esercizio 1946-47 dà queste cifre per mille abitanti: Lazio lire 8972; Venezia Giulia lire 8596; Liguria lire 4246; Marche lire 3947; Emilia lire 3249 e così via di seguito; ultima la Sicilia con 1809 lire.

Queste sono state le provvidenze del Gover-

no centrale, per venire incontro alle necessità della popolazione, per favorire la rinascita e alleviare il bisogno di lavoro del popolo siciliano. Credo che queste provvidenze non siano di molto aumentate e che siano rimaste, su per giù, le stesse.

**RUSSO.** Ma questi dati sono precedenti all'autonomia.

**COLOSI.** Dopo l'autonomia saranno rimasti gli stessi.

**VERDUCCI PAOLA.** No!

**COLOSI.** So benissimo che le cifre da me citate si riferiscono ad un esercizio finanziario decorso prima dell'autonomia; però, vorrei essere smentito se, dopo la costituzione della Regione, queste cifre abbiano subito un miglioramento molto sensibile.

E' necessario investire il Governo regionale della sua responsabilità e fare in modo che esso solleciti il Governo centrale, affinchè, nella ripartizione dei fondi E.R.P., dei fondi della disoccupazione e dei fondi A.U.S.A., nella determinazione del fondo di solidarietà di cui all'articolo 38, si svegli dal torpore e tratti la Sicilia in rapporto alle sue effettive esigenze. Per superare questo punto morto e per far sentire ai siciliani che vi è un'Assemblea che lavora, studia, ordina tutti i problemi che investono la Sicilia, si dovrebbe snellire l'apparato burocratico, chiarire i rapporti fra l'Assessorato e il Provveditorato. La burocrazia, molte volte, si dimostra incapace di elaborare un piano organico, che tenga conto del quadro generale degli interessi dell'Isola, della priorità dei bisogni delle popolazioni; per cui vi è bisogno del lievito politico per l'elaborazione dei piani stessi, nei quali vengono così ad essere riflessi le necessità e i bisogni del popolo e le esigenze della disoccupazione, che sono enormi in Sicilia. La burocrazia, invece, per questa sua incapacità, basa la programmazione dei lavori pubblici su interessi particolari che danno alla politica stessa un carattere frammentario, esteriore e, quindi, non produttivo.

Il piano dei lavori pubblici in Sicilia, invece, dovrebbe avere un lievito popolare, dovrebbe essere sentito da tutti i cittadini, dovrebbe, quindi, essere elaborato da organismi popolari, rappresentativi dei comuni interessati, dalle associazioni di masse cooperativistiche e tecniche articolantisi su scala comunale, provinciale e regionale, capaci di individuare

e selezionare le varie esigenze per sorvegliare la integrale attuazione del piano stesso.

Una volta, all'inizio del regime autonomistico, l'Assessore ai lavori pubblici nominò una commissione per la elaborazione di un piano. La Commissione, composta prevalentemente da tecnici, si attenne ai dati statistici ufficiali ed ha trovato la massima resistenza per i suoi lavori nel Provveditorato alle opere pubbliche. Praticamente, questa commissione si riunì poche volte, riuscì a concludere i suoi lavori, redigendo una relazione, che è rimasta lettera morta. L'esperienza ci dimostra che il vizio di origine di questa commissione era quello di essere composta, esclusivamente, da tecnici, i quali, non sentendo le esigenze delle popolazioni siciliane, si rinchiusero dentro quel circolo di progetti che non riflettevano i bisogni di tutte le provincie dell'Isola.

L'esperimento potrebbe ripetersi in collegamento con quelle iniziative che dovrebbero sorgere in tutti i comuni della Sicilia e che dovrebbero indicare quali opere sono di maggiore importanza dal punto di vista sociale. Si eviterebbe, così, di discutere, per un altro esercizio, un bilancio preventivo, il quale non riflette minimamente e lontanamente le esigenze sia dei lavoratori di questo settore, sia di tutti i cittadini siciliani.

Bisogna insistere, affinchè sia chiaro il compito dell'Assessore ai lavori pubblici, e fare in modo che, almeno in questo secondo scorciò di tempo, si possa realizzare un piano di lavori pubblici in Sicilia; piano, che non deve essere fatto in silenzio dai tecnici, ma che deve essere conosciuto da tutti i siciliani e dai rappresentanti dei siciliani in questa Assemblea. (*Applausi a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Se non si fanno osservazioni, dichiaro chiusa la iscrizione a parlare sulla rubrica dell'Assessorato per i lavori pubblici. Rimangono, quindi, iscritti a parlare gli onorevoli: Caltabiano, Nicastro, Marchese Arduino, Bonfiglio, Cacopardo e Ausiello.

La seduta è rinviata alle ore 17 di oggi per il seguito dello svolgimento dell'ordine del giorno odierno.

**La seduta è tolta alle ore 12,50.**

---

DALLA DIREZIONE RESOCONTI E STUDI LEGISLATIVI

IL DIRETTORE

Dott. Giovanni Morello

---

TIPOGRAFIA S. PEZZINO E F. - PALERMO